

SAN GIOVANNI GUALBERTO O.S.B. Vall.

*“Fondatore della Congregazione Vallombrosana
e Patrono dei Carabinieri Forestali”*

e

SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO O.F.M.

*“Fondamento del rinnovamento francescano
e Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo”*

Giovanni Gualberto nasce nel Castello di Villa di Poggio Petroio (Firenze) verso la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, all'insaputa del padre, dopo aver perdonato l'uccisore del fratello, entra nel monastero di San Miniato a Firenze (1025-1030). Deluso da alcune dinamiche ecclesiali e desideroso di assecondare la sua tensione ascetica si reca dapprima a Camaldoli, poi a Vallombrosa ed infine nell'Abbazia di San Michele Arcangelo a Passignano, dove muore il 12 luglio 1073. Per tutta la vita si adopera per la riforma della Chiesa e della società, partendo dalla riforma della vita monastica.

Nel corso del XIV-XV secolo la Congregazione Vallombrosana vive una fase complessa e difficile, tanto che, nel periodo in cui è Abate di Vallombrosa don Placido Pavanello, il Sommo Pontefice, Papa Eugenio IV, incaricò il francescano osservante fra Giovanni da Capestrano (Capestrano 24 giugno 1386 – Ilok il 23 ottobre 1456) di riformare la Congregazione, così nel 1438 il capestranese indirizzò una lettera a: *“Abbati Generali Monacorum Vallis Umbrose monitoriam insituit de vita Regulari Superiorum”*, nella quale è richiamata l'attenzione sulla persona, sull'insegnamento e sull'autorità del Sommo Pontefice, di come ben vivere all'interno del monastero prendendosi cura di se stessi e dei confratelli, dell'importanza della celebrazione eucaristica, la sollecita disponibilità e responsabilità nell'accoglienza dei confratelli e la necessità dell'equilibrio in tutto.

Il documento trovato nel contesto degli studi che si stanno facendo sulla figura di san Giovanni da Capestrano, Patrono dei Cappellani Militari di tutto il mondo (Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Servandus quidem*, 10 febbraio 1984), ha innestato il virtuoso percorso di mettere insieme i due Patroni, per cogliere la ricchezza degli insegnamenti e offrirli ai militari e ai cappellani.

Graziano don Giuseppe

Abbati Generali Monachorum Vallis Umbrosae moni- toriam instituit de vita Regulari Superiorum

*All'Abbate generale dei monaci della Valle Ombrosa
che istituì le norme sulla "Vita della Regola dei Superiori".*

Accetterai senz'altro dolcemente, O Padre Abbate, Placido, dolcemente degno di riverenza, anche il piccolo dono della lode del diligente amico, benché inutile oratore e servo meschino fra' Giovanni da Capestrano, il più piccolo e indegno dell'Ordine dei Minori; e giacché la mia eloquenza fosse molto vana, supplisca la tua fervente carità.

E come ho dichiarato nel proemio di tutta l'opera, queste cose designate nel presente opuscolo, e in ogni modo le altre scritte per mio mezzo, ed anche lette, affermate, dette, compilate, o piuttosto predicate, depongo non solamente al Santissimo Padre e Signore in Cristo, al Signor Papa Eugenio IV per Divina Provvidenza come incontestabile Pastore di tutta la Chiesa militante, e Sommo Pontefice del Gregge Universale di Cristo e Vicario Cattolico di Cristo, del Popolo Cristiano e legittimo Successore di Pietro, perché siano esaminate, corrette, autenticate, approvate, perfezionate, cambiate, confermate o annullate, ma anche alla pia carità e alla più acuta intelligenza di qualunque Lettore. Se qualcosa invece è degna di memoria, sia rimandato con azione di grazie al Sommo Autore, da cui giungono tutti i beni; se qualcosa invece è deforme o superficiale è da attribuirsi alla mia ignoranza e inettitudine e l'indulgenza sia concessa e il perdono sia dato non per miei meriti ma per l'amore del Preziosissimo Sangue del Dolcissimo Gesù Cristo.

E per la testimonianza di Cicerone sull'amicizia: *"questo innanzitutto credo che l'amicizia non vi può essere se non tra i buoni"* e di Seneca che dice a Lucilio *"Non sarei un amico se tutto ciò che riguarda te non riguardasse anche me. L'Amicizia mette tutto in comune tra noi"*, da qui ne consegue che se vorrai il bene per me e mi vorrai come buon Amico, desiderandoti custode della mia anima (perché l'Amico è Custode dell'Amico), o Padre venerando, prevali nella custodia spirituale e pastorale.

Supplico con forza, còmpilo per primo, affinché sempre inciti alla perfezione i figli affidati alla tua cura: sii d'esempio per i tuoi; la tua vita sia rigida, opportuno nella discrezione, affabile nell'esortazione, giusto nella correzione, sereno nell'ammonire, paziente nell'ascolto, lento nel denunciare.

Fa' tesoro della lodevole reputazione per la gloria di Dio e la salvezza del prossimo; sii privo di amor proprio; non essere accettatore di persone, ma sii

protettore di opere buone; associa a te lo zelo della Santa Orazione, e come refrigerio sii dedito alla lettura di libri pii, piuttosto che indiscreti o storie di qualunque contenuto pieno di orgoglio, melodie pompose.

Al mattino ricongiungi innanzitutto te stesso ed anche il gregge a te affidato assistendo a Dio onnipotente con tutta la devozione del cuore e della mente sia che celebri la messa sia mentre vai a celebrare.

Poi collocandoti in un luogo pubblico tutti devono carpirti, affinché coloro che verranno da te siano ascoltati con sollecitudine; a tutti avrai risposto con benevolenza presentandoti con prudente attenzione; sii rimedio agli scandali con una medicina il più possibile salutare; nei comportamenti asseconda sempre l'aspetto della giusta semplicità, abbraccia le virtù; scaccia la superbia, l'avarizia e la concupiscenza della carne che moltissimo devi detestare, pensando che sono il precipizio e la rovina della professione della Regola e della perfezione monastica. Consola i pusillanimi e gli afflitti mostrandoti rifugio dei tribolati.

Ammesso che se presso di te saranno mancati i rimedi della guarigione, guarisca alle pecorelle inferme il morbo della disperazione. Umilierai davanti a te gli impudenti e gli ignobili e tempera un po' del tuo diritto. Per guadagnare a Cristo le anime dei discoli, con lo scopo di riunire le pecorelle che ritornano, spalanca il cuore a quelle che erano perse, non chiuderai la porta dell'ovile; poiché dice il Signore: *“colui che viene a me, io non lo cacerò fuori”*.

Hai imparato che le tentazioni sono fortissime, percuoti chi si affretta alla rovina, quindi tu aspetta tutti come una colonna e una rupe immobile; rialza i caduti; richiama gli erranti, e custodisci con continua pietà i tratti in salvo; e quando avrai fatto tutte queste cose, bada!, riconosciuti servo inutile; non innalzarti per le lodi; non sorridere agli errori; sii sobrio nel mangiare; e qualora estenuato ammetterai di sentire il bisogno di mangiare, prendi, non di nascosto ma alla presenza degli sguardi dei frati, affinché il mormorio si allontani e la verecondia sia sottratta agli analoghi deboli indigenti; rivela le coscienze di chi si nasconde; allo stesso modo quindi arriva ai segreti e tira fuori la verità; non rivolgere le orecchie ai chiacchieroni, ma presta liberamente ascolto alle cose necessarie ed utili; e avrai anche inteso che la carica che ti è imposta ti è più di peso che di onore, e riconoscerai che di tutti coloro che sono soggetti a te tu stesso dovrai dare conto a Dio.

Agisci dunque così, e fallo con gioia, non con mestizia; e che non ti infiacchisca tuttavia per la straordinaria umiltà o mansuetudine, anzi sopporta il disprezzo allontanandoti dai malvagi; l'eccessiva amicizia e l'eccessiva condiscendenza all'indulgenza conferiscono l'incentivo a sbagliare.

Dunque sii così, affinché l'amore attiri i buoni, il terrore scuota e guarisca i malvagi per il morso della disciplina; ricorri a compagni pari a te, onesti, affabili e semplici, affinché essi stessi desiderino avanzare nella religione non meno quanto te.

Attendano serenamente alle Lodi Divine; abbi attenta cura che tutti vivano insieme; gli abiti non accurati, e neanche sontuosi, ma dignitosi e sufficienti, uno solo come conviene, secondo la stagione, i tempi e le regioni fredde.

E in tutto ciò accogli da parte mia non un interesse ma una riflessione; e supplico che farai che Cristo mi perdoni con clemenza, affinché mi riunisca vicino a voi nella dimora del suo Regno Celeste, al quale con il Padre e lo Spirito Santo sia onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Frate Giovanni da Capestrano il più piccolo ed indegno dell'Ordine dei Minori.